

**«Durante la lezione non devi opprimere la debole natura infantile con la gobba che porti addosso. Devi invece nutrire ed alimentare la natura infantile affamata dopo lo sviluppo.»**



## La luna è grande 16 quanto un pallone

«Cooosa, questo è un lupo?» chiese deluso un alunno di prima alla sua professoressa durante una visita allo zoo. Era appena stata letta in classe «Cappuccetto Rosso», la fiaba di Grimm, e quindi era sembrato didatticamente astuto andare a vedere il lupo in carne ed ossa, proprio secondo il principio delle visioni di Pestalozzi.

Si dovrebbe intrecciare una ghirlanda alla professoressa. La delusione degli alunni fa tuttavia riflettere. Il lupo nella favola è una leggenda, un'immagine dell'anima. Il bambino intuisce che si parla di una realtà diversa. Nessuno quindi si mette a chiedere come un animale di quelle dimensioni possa divorare prima la nonna e poi anche la nipote senza ferirle, in modo che il cacciatore possa liberarle illese. Cappuccetto rosso non si lamenta nemmeno dei succhi gastrici corrosivi, dei fastidiosi rumori intestinali e del rischio di soffocamento, ma solo dell'oscurità nello stomaco del lupo. I bambini a questa età hanno un sapere occulto nella loro anima: tutto ciò ha luogo in un mondo diverso, nel mondo dei sogni, dell'anima, delle favole. Nelle favole tutto è simbolico.

I bambini all'asilo o alle elementari vivono interiormente in un mondo mitologico tipico dei più piccoli. In un attimo possono trasformarsi in esseri diversi interpretando un qualsiasi fatto secondo il momentaneo bisogno: sono una capra, un gatto o anche un'auto, la sedia è una casa è un pezzo di carta è una tovaglia. Ed è magnifico essere Harry Potter: si fanno magie, le forze occulte sono dappertutto, niente è morto, tutto influenza tutto. Inoltre, è possibile parlare con ogni oggetto, perché non dovrebbe poterti sentire o ca-

pire? I bambini amano questo mondo magico e mitico, questi mondi incantati abitati da gnomi, elfi, fate e altri esseri magici.

È fortunato ogni bambino che possa vivere queste esperienze senza che esse vengano rovinare dall'impertinente mondo degli adulti. Nel suo mondo fantastico, il bambino fa esperienze fondamentali nella propria anima, esperienze che vanno molto oltre le possibilità della reale vita quotidiana. Cappuccetto Rosso ad è esempio simboleggia l'uomo per eccellenza, a cui viene dato il compito di avere un ruolo nella cura della nonna ammalatasi - qualsiasi cosa significhi. Per farlo, egli deve percorrere un sentiero di vita prestabilito, del quale fanno parte anche le tentazioni del male. Indipendentemente dalle teorie teologiche, il bambino vive nei simboli fiabeschi la caduta dell'uomo nell'oscurità e la possibilità della redenzione.

I pedagoghi come noi non solo devono *conoscere* questa caratteristica infantile del mondo fantastico, ma anche *rispettarla*. Il bambino deve poter vivere appieno ogni fase dello sviluppo. La storia della pedagogia evidenzia come spesso si sia violata questa pretesa: i bambini venivano presi come piccoli adulti, opprimendoli con sistemi autoritari che si estendevano fino alla mobilia scolastica, la loro spontaneità e la loro naturale istintività (il bisogno di muoversi, il desiderio di giocare, la voglia di comunicare, il comportamento sessuale infantile) o erano caricati in maniera manipolativa con problemi e pensieri sociali e politici che non potevano assolutamente superare in quanto privi dei minimi requisiti.

Oggi ci vantiamo di aver rinunciato a tutto ciò e di rendere giustizia ai bambini e alle loro peculiarità. Tuttavia, anche nella scuola odierna io vedo una tendenza antiinfantile. Questa si esprime nel fatto che *venga richiesto troppo presto ai bambini di pensare come gli adulti*.

Il pensiero dell'adulto istruito è *razionale*, ovvero *illuminato e scientifico*. Egli accetta tutto ciò che può essere dimostrato. Nei fenomeni egli cerca con tutta naturalezza le *cause* e le *leggi* che trovano applicazione in esse. Egli estrae tutto ciò che è *concreto nell'ambito dell'astratto*, apporta tutto nei contenitori armoniosi (o resi tali) dei suoi *sistemi* e ritiene compresa una questione non appena è stato in grado di spiegarla causalmente e di ordinarla nel sistema.

Non ho niente da eccepire a tutto ciò. Però, trovo sbagliato voler impostare la formazione dei bambini più giovani su questo modo di pensare. È proprio questo che facciamo se nei nostri processi formativi non partiamo più dai *fenomeni* come vissuti dai bambini ma da *sistemi scientifici astratti*

che, tramite una «preparazione adatta ai bambini», vogliono essere resi allettanti per gli alunni.

Questo non vale solo nelle lezioni di scienza ma anche in quelle di lingua. Il fenomeno vivente è la lingua in tutte le sue forme stesse, ma non la teoria linguistica. È psicologicamente adeguato volere far passare la lingua per cosa rappresenta e per come viene vissuta dal bambino: soprattutto quindi come *mezzo per esprimersi* e come *portatrice di contenuti*. Al centro dell'insegnamento della lingua va quindi messo il proprio parlare ed ascoltare, poi anche il vivere e il corretto presentare di poesie e storie che arricchiscono il bambino anche spiritualmente, così come il redigere di proprie storie. A quell'età è giusto anche esercitare i modi di espressione che spesso causano difficoltà, così come l'ampliamento del vocabolario basata sulla reale concezione. Ma l'analisi curata troppo presto e unilateralmente non è adatta a svegliare l'interesse per la lingua e porta di conseguenza ad un trascurare dei contenuti concreti.

La formazione *naturale* richiede di far percorrere al bambino, nel suo sviluppo spirituale, la stessa strada percorsa anche dall'umanità che pensa e ricerca: quella che va dal fenomeno concreto alle leggi astratte. Invece oggi tendiamo a prendere le sistematiche preparate dalla scienza come punto di partenza per far passare il bambino già in principio sistematicamente in un determinato modo di vedere. So che questa critica è condivisa assolutamente dal riformista scolastico Martin Wagenschein. Ostinatamente egli pretendeva, nei *corsi di genetica*, di non addentrarsi subito nelle possibili regolarità ma di soffermarsi sull'esperienza disinvolta e manifesta, appunto sul *fenomeno* stesso. Ciò corrisponde all'antica pretesa didattica di preferire la via induttiva a quella deduttiva.

Istruendo professori ho spesso vissuto come aspiranti maestri che per esempio dovevano trattare l'argomento «bosco» in una classe di seconda elementare, pensavano di partire dapprima parlando di foresta vergine, bosco misto e monocultura, di Plenterschlag e di Kahlschlag, di regime di acqua e di economia forestale, di influenze climatiche e di moria dei boschi. È così che pensano gli adulti. Per i bambini tuttavia, il bosco è prima di tutto uno spazio che sveglia sentimenti molto specifici, un mondo inquietante, teatro di manifestazioni fiabesche, un mondo pieno di vita misteriosa e anche un parco giochi.

Anni fa partecipai ad un'escursione nel bosco di un asilo. I genitori si riunirono con i loro piccoli alle cinque di mattina davanti alla casa del guar-

daboschi, e un ornitologo che ne sapeva una più del diavolo spiegò ai bambini i versi degli uccelli. Ce la mise tutta, ma nonostante questo nessun bambino alla fine riuscì a distinguere il verso di un merlo da quello di una capinera. Dopo cinque minuti, qualsiasi interesse da parte dei bambini era svanito. È ovvio! Per i bambini di quell'età tutti quei versi d'uccello che risuonano in una bella mattina di maggio non sono altro che un'unità, un minestrone di suoni, un bosco suonante. C'è bisogno di molta destrezza pedagogica per voler acuire le loro orecchie al fatto che il suono sia diverso a seconda della distanza o della direzione. Sarebbe psicologicamente più corretto far vivere questi versi come musica e come lingua ai bambini. Potrebbero provare ad imitare singoli versi e cercare di capire cosa possano essersi detti. Chi crede che trattare i versi degli uccelli in questo modo possa instillare per sempre idee sbagliate nei bambini, capisce poco dello sviluppo interiore di un bambino. Ogni cosa a suo tempo.

Ai tempi della mia attività di istruttore di professori, uno studente si dedicò al compito di avvicinarsi al modo di pensare di alunni di diverse età tramite domande mirate. Sono istruttive in questo contesto alcune risposte riguarda a diversi fenomeni naturali e a condizioni sociali che egli ottenne dagli alunni di prima elementare:

A Manuela viene chiesto il motivo dell'esistenza di luna piena e mezzaluna, ella risponde: «Forse ha a che fare col tempo. Quando è bello c'è la luna piena, e quando non è molto bello c'è la mezzaluna.» Questa è logica infantile, ciò che è bello si esprime nella compiutezza, ciò che è brutto appartiene all'imperfezione. Inoltre, il mondo non è un qualcosa di sconosciuto e molto distante, bensì una palla le cui dimensioni sono facilmente indicabili con le mani, e il sole, in quanto più luminoso, è un po' più grande.

La domanda, in grado di mettere in imbarazzo più di qualche adulto, ovvero: perché il cielo è blu?, è intesa *causalmente* dallo studente che chiede: gli interessano le *cause*. Il bambino invece non la intende così e rimugina sul *senso* di questa manifestazione: «A dire il vero è così bello. Se l'erba è verde, allora il cielo non può essere verde anche lui. È molto più bello se è blu.» La risposta di Sibylle alla stessa domanda non è meno plausibile: «A causa dell'acqua, perché l'acqua poi viene giù dal cielo.» E se l'adulto crede di scaturire con la propria domanda una riflessione fisica del bambino, allora si sbaglia. Il bambino pensa, con tutta naturalezza, in modo *finale*: «Così la roba può crescere, se non piovesse mai, la roba non potrebbe crescere, quindi potremmo morire di fame.»

Se lo studente chiede alla bambina cosa le piaccia particolarmente della propria professoressa, allora parte dal presupposto che possa essere possibile per un bambino estrapolare singole caratteristiche o tratti caratteriali di una persona e pesarle l'una con l'altra. La risposta di Sibylle è disarmante sotto ogni aspetto. Ciò che le piace della professoressa è il fatto «che venga ogni mattina, che la si possa rivedere.»

Allo stesso modo generalmente un bambino di sette anni non può sciogliere «il proprio ambiente» in fenomeni parziali buoni o meno buoni. Così alla domanda «cos'è che ti piace di più del tuo ambiente?», ella risponde con semplicità quasi biblica: «Che posso vedere mio fratello, mia madre e mio padre.»

Dobbiamo sottolineare che queste risposte infantili non sono assolutamente di seconda categoria o persino stupide, ma si fondano piuttosto in una visione diversa del mondo, una visione che non può essere ritenuta a prescindere inferiore alla visione scientifica. Quando lo studente chiese a Sibylle quanto fosse grande il sole secondo lei, ella gli fece una controdomanda che potrebbe dar da pensare a più di qualche fisico: «*Con i raggi? Con i raggi è grande! Senza i raggi è grande quanto la luna.*»

Le sopracitate risposte dei bambini talvolta provocano stupore e sbigottimento anche nei professori. È un piacere sentirlo, perché in esso si rivela anche un pezzo di natura infantile. Un professore può vivere questa gioia ogni giorno a dire il vero, premesso il fatto che si ascoltino le idee degli alunni riguardo a certe questioni prima di istruirli. Tra l'altro: se gli alunni sanno che li ascoltiamo con piacere sono più disposti a contraccambiare.

Il passaggio dal pensiero magico e mitico a quello orientato scientificamente non si compie contemporaneamente per ogni bambino e neanche con la stessa rapidità. Spesso è possibile individuare un livello intermedio tra il sopracitato pensiero finale e la causalità strettamente scientifica. Questo livello intermedio - o stadio preliminare della causalità - consiste nelle «spiegazioni condizionali». Alcuni esempi: Quando in primavera comincia a fare più caldo, le piante cominciano a germogliare. Quando la luna è a sud durante il tramonto, allora è mezzaluna. Quando la temperatura dell'acqua scende sotto zero si crea il ghiaccio.

Ovviamente può essere utile familiarizzare con l'intera tematica leggendo letteratura relativa alla psicologia dell'età evolutiva. Non è però possibile leggere nei libri a quale livello si trova il bambino. Lo si capisce solo tramite una precisa osservazione del bambino e soprattutto tramite un attento ascol-

to quando esso tenta di esprimersi riguardo a fenomeni naturali. Il professore che insegna secondo lo spirito di Pestalozzi può ricavare in questo mondo degli affascinanti sguardi nel mondo del bambino e ottiene continuamente nuove opportunità per stupirsi del risveglio dello spirito in un bambino.